

# Storie di piccoli bambini e di grandi uomini

Raffaele D'Errico

Pediatra di famiglia, ACP Campania

## Abstract

### *Stories of little children and great men*

*Little and big stories. Sometimes apparently insignificant and for this reason buried in the void. Stories that all of us live and share sitting behind our desks and help us in opening our minds to the world of children.*

*Quaderni acp 2012; 19(5): 214-215*

**Key words** Education. School. Teachers. Pedagogy. Psychosomatic

*Piccole e grandi storie. Talvolta apparentemente così insignificanti da rimanere lì sepolte nel nulla. Eppure tutte sono storie utili, che viviamo anche noi con loro dietro le nostre scrivanie e che, se ci pensiamo bene, ci aprono al mondo dei bambini e ci fanno crescere.*

**Parole chiave** Educazione. Scuola. Insegnanti. Pedagogia. Psicomatica

Ci sono storie che mi hanno aiutato a penetrare sempre più in profondità in quel mondo sommerso e così poco compreso com'è quello dei fanciulli.

Storie "ultime" che, rilette con il cuore, aiutano a riflettere sull'aspetto educativo dei nostri bambini e dei ragazzi. Storie "ultime", perché i loro protagonisti hanno vissuto vicende apparentemente "effimere," di quelle che non stimolano gli interessi mediatici, che muoiono presto dopo il primo volo. Ma se le vai a rileggere con il cuore, ti accorgi che dietro le piccole ali trasparenti mai a riposo, le "effimere" nascondono una vita altrettanto piena. Tutto sta a scovarle e a saperle leggere.

In queste riflessioni ci accompagna un pediatra d'eccezione, Janusz Korczak. Direbbe Korczak che "è sempre attuale la proposta di cambiare radicalmente il nostro modo di vedere il bambino e il nostro rapporto con lui, di renderci conto che i bambini non esistono, esistono gli individui che hanno diritto al rispetto. I bambini, come gli adulti, hanno diritto a essere amati come persone.

È sempre attuale la proposta che tutti i bambini, quelli degli ambienti più disagiati e quelli degli ambienti benestanti, siano circondati da un sistema di saggia e razionale tutela educativa. Continua a persistere la necessità di spezzare la barriera psicologica che divide il mondo degli adulti da quello dei bambini. Va ancora superato il carattere autoritario dell'educazione che impone ai bambini gli schemi e i dogmi che gravano sulla vita degli adulti.

Si tratta, innanzitutto, di assicurare al bambino il senso della stabilità vitale, un senso di

totale sicurezza, di infondergli la convinzione che niente lo possa minacciare nell'istituto: né la "mano pesante" o il capriccio dell'educatore, né i coetanei più forti. Quanti drammi si svolgono quotidianamente negli ambienti in cui vivono i bambini, se non viene loro assicurata la dovuta tutela, sia in senso fisico sia in quello psichico!" [1].

Ecco due storie che esemplificano quanto la medicina narrativa possa aiutare nel decodificare richieste non sempre facili da capire.

## Massimo e i suoi dolori

È da almeno due mesi che la mamma di Massimo porta continuamente il bambino a controllo. Riportiamo alcuni stralci del colloquio. "Dottore, Massimo continua ad avere mal di pancia prima di andare a scuola... Quando torna a casa mi riferisce sempre mal di testa... è spossato... non vuole mangiare... non riesce più a studiare. Gli insegnanti gli danno addosso... Non so più che fare! Gli dico che deve mangiare... che così morirà! Poi, lo vedo piluccare continuamente dentro la credenza e spalmarsi cucchiari di nutella sul pane e allora penso alle sue parole e mi rasserenano..." [2].

Avevamo già affrontato il problema. Ero giunto alla conclusione che i mali di Massimo avessero una genesi esclusivamente psicologica. "Infinito è il numero dei problemi psicologici e delle conseguenze che stanno al confine fra soma e psiche" [3].

Massimo è molto introverso ed è difficile cavargli una parola. Cerchiamo di esplorare l'ambiente scolastico e finalmente un giorno sbotta: "Mamma... non ce la faccio a restare

a scuola fino al pomeriggio!". Ho detto alla mamma: "Si faccia ricevere dal Dirigente scolastico... gli dica che abbiamo bisogno di dare credito a Massimo e... sorvoli sulla questione del cibo".

Quando ho saputo che la nuova Direttrice aveva accolto senza alcuna riserva la proposta e incontrato personalmente Massimo, mi sono venute le lacrime agli occhi e non potevo crederci.

"Non le ha chiesto alcun certificato medico?". "Nessuno, dottore! Massimo è uscito da quella stanza radioso, con un sorriso che non vedevo più da mesi... Non ci crederà, ma sono spariti tutti i mali!".

Era la prima volta in vent'anni che vedevo una cosa del genere. Un dirigente che si china sul bambino, che lo abbraccia, lo accoglie, non si trincerava dietro la burocrazia e le leggi, ma afferma di fatto che la giustizia non è dare a tutti la stessa cosa, bensì a ciascuno ciò di cui ha bisogno.

"Il bambino ha diritto di volere, di chiedere, di reclamare; ha diritto di crescere e maturare e, giunto alla maturità, di dare i suoi frutti". Korczak già agli inizi del secolo scorso spiegava "che è possibile riconoscere i diritti dei bambini soltanto quando si è capaci di capire i bambini, il loro mondo e i loro bisogni di crescita, quando si è capaci di vedere e di sentire come vedono e sentono loro, quando si riesce a considerare il loro mondo allo stesso livello d'importanza del nostro: questo aveva imparato dai suoi ragazzi, questo era stato capace di fare nel corso della sua vita. Rispetto per ogni minuto che passa, perché morirà e non tornerà più; un minuto ferito comincerà a sanguinare, un minuto assassinato tornerà e ossessionerà le vostre notti. Lasciamo che il bambino si abbeveria fiducioso nell'allegria del mattino. È quello che vuole. Un racconto, una conversazione con il cane, una partita a pallone, non sono per lui tempo perduto; quando guarda un'immagine o ricopia una lettera, non si affretta. Fa tutto con un'incantevole semplicità. Ha ragione lui. E un bambino rispettato oggi sarà domani un adulto capace di rispetto" [3]. La capacità di ascolto del pediatra ha poi fatto la differenza in questo caso specifico.

Per corrispondenza:

Raffaele D'Errico

e-mail: derrico.raffaele@libero.it

“narrative” e dintorni

## Luca e la sua prof di filosofia

*“Da quando è arrivata la nuova insegnante di filosofia nella nostra classe si respira un’aria diversa. Soprattutto, quando arriva lei, sento che i nostri animi si distendono. Si abbassano le tensioni e le resistenze. Sappiamo che non ci sarà alcuna ‘interrogazione a pugnolata’ e che qualsiasi cosa dentro di noi sentiremo che non va, potremo comunicarla. Non necessariamente parlando, perché lei sa leggere negli occhi! Credo... anche nei cuori”.*

È la confessione di un adolescente al pediatra in merito alle sue difficoltà scolastiche.

*“Il primo giorno di scuola arrivo in lieve ritardo... Sono già tutti seduti e il nuovo prof di matematica è appena entrato. Chiedo scusa e attendo di ricevere il permesso di accomodarmi. Lui mi guarda e dice: – Cominciamo bene! Visto che sei in ritardo accomodati direttamente alla lavagna!*

*Per un attimo penso di essere ancora nel sogno di quella notte forse non ancora trascorsa...*

*Mi interroga e, peggio di ogni cosa, sulla fisica e, peggio di tutto, sulle lezioni apprese in prima, due anni fa. Mi rimanda al posto con disprezzo. È il primo e unico brutto voto dopo due anni di liceo. Mi sento uno schifo.*

*Ma con lei, invece, no! Lei ti chiede: – Ti va di raccontarci qualcosa su Platone?... Se te la senti... anche se non hai studiato bene?... Magari ci racconti solo quello che ti ha particolarmente colpito?*

*E quando cominci a parlare ti guarda negli occhi... ti sorride compiaciuta, come se si stesse abbeverando dentro di te, come se avesse ancora bisogno di imparare, anche da te...*

*Oggi ha interrogato uno che non sapeva niente! Certamente non aveva studiato. Ha cominciato a raccontare qualcosa che lo aveva colpito durante la spiegazione dell’altro giorno.*

*Lei, come sempre, lo ha ascoltato. Era in una posizione come di chi ha l’occasione di stare davanti a una persona importante, una di quelle che quando apre la bocca ti lascia stupefatto. Ecco, lei stava proprio così. Non sentiva la lezione, ma l’ascoltava. E non guardava lo studente, ma gli leggeva dentro. Ha parlato forse massimo cinque minuti... poi si è fermato. Credo che non avesse altro da dire. Allora la prof, con quella dolcezza che la contraddistingue, ha esclamato: – Grazie Giorgio! Ti metto sei e mezzo perché hai parlato con il cuore e hai detto delle cose molto belle!*

*Ma tu capisci? Non sapeva niente e gli ha messo sei e mezzo!”.*

Il rispetto di uno studente è il rispetto dell’uomo che c’è in lui. *“Un fanciullo da rispettare, oggi, per ciò che è, in ogni singolo istante, da non umiliare nei suoi desideri, nelle sue proprietà, nei suoi amici, nei suoi animali; da capire per le sue bugie, per i suoi silenzi, per i suoi misteri, per le fluttuazioni del suo umore, per le sue cadute, per la sua ignoranza, per le cianfrusaglie che animano la sua fantasia [4].*

Korczak era convinto che *“essi tendano spontaneamente a migliorarsi, se posti in una condizione favorevole, e che, come tutti gli altri esseri umani, abbiano diritto all’autodeterminazione. Riteneva che l’educazione debba partire da ciò che il bambino è nel momento, e non da ciò che vogliamo diventi” [5].*

Ma per fare questo occorre *“un educatore che non schiaccia ma libera, non trascina ma innalza, non opprime ma forma, non impone ma insegna, non esige ma chiede... che osservando attentamente il bambino, può proporgli un programma su come arrivare a conoscersi, come vincersi, quali sforzi affrontare, come cercare la propria strada nella vita” [3].*

Dirà lo psicologo infantile Bruno Bettelheim che *“quando genitori ed educatori faranno proprie le idee di Korczak, i bambini ne trarranno grandi benefici. È il profondo rispetto per il bambino manifestato da Korczak – più che l’amore assoluto – che fa di lui uno dei più grandi educatori di tutti i tempi. Ogni riga che egli ha scritto sul suo lavoro con i bambini e sul suo modo di comprenderli ci convince sempre più che bisogna guardare all’infanzia non come a una fase di sviluppo che avrà il proprio coronamento nell’età adulta, ma come a uno stadio della vita altrettanto importante – per se stesso e in tutti i suoi aspetti – verso la maturità. Ancora troppo diffusa è l’immagine dell’infanzia come preparazione a una vita futura, mentre ogni suo momento è importante in assoluto e non per ciò a cui porterà in seguito. Dobbiamo apprezzare il bambino in quanto tale e non per l’uomo che diventerà” [6].*

Korczak non ci ha insegnato ad amare il bambino – cosa non difficile per quanto ancora troppo rara – ma *“a rispettarlo e a comprenderlo a partire dai suoi punti di riferimento piuttosto che dai nostri. Se ne saremo capaci, i nostri bambini saranno più felici e anche noi, a nostra volta, lo saremo”.*

Ecco. Queste le storie di Massimo e di Luca. Storie che ascoltiamo ogni giorno nei nostri ambulatori, legate da un sottile filo rosso che affonda le sue radici in questa bellissima poesia di Korczak.

*Dite:*

*è faticoso frequentare i bambini.*

*Avete ragione.*

*Poi aggiungete:*

*perché bisogna mettersi al loro livello, abbassarsi, inclinarsi, curvarsi, farsi piccoli.*

*Ora avete torto.*

*Non è questo che più stanca.*

*È piuttosto il fatto di essere*

*obbligati a innalzarsi*

*fino all’altezza*

*dei loro sentimenti.*

*Tirarsi, allungarsi,*

*alzarsi sulla punta dei piedi.*

*Per non ferirli.*

Se il pensiero è volato qui, è perché credo che questi educatori abbiano avuto veramente la capacità di innalzarsi fino all’altezza dei sentimenti dei loro bambini, dei loro ragazzi. Un atteggiamento del cuore che ha reso *grande questi grandi*, perché chi sta con i bambini impara a pensare con il sentimento e non con l’intelletto.

Scriveva il pedagogista-educatore francese C. Freinet, che *“per poter educare, l’educatore stesso dovrebbe diventare un bambino, dovrebbe saper entrare nell’incantato regno dei bambini per capire le loro sottili sensazioni, reazioni, sentimenti” [7].* Senza questa capacità di essere sia adulto sia bambino, non c’è vero educatore, non c’è vera educazione. ♦

### Bibliografia

- [1] Lewin A. Janusz Korczak: pedagogista innovatore. Presentazione della pubblicazione dell’opera di Janusz Korczak *“Come amare il bambino”*. Milano: Emme Edizioni, 1979.
- [2] D’Errico R. Dottore non mi mangia. [www.pediatric.it/lettere100120.htm](http://www.pediatric.it/lettere100120.htm).
- [3] Volta A. Janusz Korczak: un precursore della pediatria all’inizio del ’900. *Quaderni acp* 2005;12:103-5.
- [4] Limiti G. La figura e il messaggio di Janusz Korczak. Milano: Proedi Editore, 2006.
- [5] Golferà S. Storie di questo mondo: Janusz Korczak. Fondazione Fossoli. Testo per la *“Giornata della Memoria”* del 27 gennaio 2005.
- [6] Bettelheim B. Prefazione di Korczak J. *Come amare il bambino*. Milano: Luni Editrice, 1996.
- [7] Freinet C. *Le mie tecniche*. Firenze: La Nuova Italia, 1990.